

IL CASO

L'industria del farmaco sgambettata dai tecnici

di **NINO SUNSERI** a pagina 22

Effetti della spending review

Monti uccide l'industria del farmaco

La norma che obbliga i medici a prescrivere soltanto i «generici» mette fuori mercato le specialità prodotte da noi. I big del settore: «Il governo ci ripensi oppure lasciamo l'Italia»

INUMERI



L'APPELLO

Il presidente di **Farindustria** **Massimo Scaccabarozzi** [foto Olycom] ha firmato un appello a Monti assieme ai leader ddi Cgil, Cisl e Uil.

IN GIOCO

Le industrie del settore sono 220, fatturano 25 miliardi e danno lavoro a 65.000 persone.

NINO SUNSERI

■ ■ ■ Cartellino rosso. È quello che gli industriali farmaceutici riuniti in Farindustria, hanno mostrato al governo Monti. Nel mirino il decreto sulla *spending review* con la norma che prevede l'obbligo, per i medicinali con brevetto scaduto (il 90% di quelli prescritti) di indicare in ricetta solo il principio attivo e non il nome commerciale. La norma lascia al medico la possibilità di suggerire la denominazione commerciale o di richiederla a fronte di una adeguata spiegazione.

«Un provvedimento di stampo dirigistico, incredibile e inspiegabile» dice **Francesco De Santis**, presidente di Italfarmaco, uno dei colossi del settore con 2.100 dipendenti, 480 milioni di fatturato (+5% rispetto all'anno scorso) di cui quasi due terzi all'estero. «Sono state spostate quote di mercato per decreto e portato via l'asset fondamentale che è il valore del marchio imponendo scelte dirigistiche che non necessa-

riamente premiano il farmaco migliore». La conseguenza? «Gli investimenti andranno dove le opportunità saranno maggiori».

Il nuovo decreto, infatti, rappresenta un incentivo alla commercializzazione dei **farmaci** generici che nella maggior parte dei casi vengono prodotti in Cina o in India dove il costo del lavoro è più basso. «Viene messa in crisi per decreto l'industria italiana» lamenta **Farindustria**. Una norma, avverte De Santis, che «provocherà la distruzione del sistema industriale italiano. Non si può dire che il settore farmaceutico non abbia fatto la sua parte: negli ultimi cinque anni abbiamo contribuito al contenimento della spesa con 11 miliardi». Adesso la *spending review* impone un altro taglio di 1,8 miliardi. Rischia di finire in ginocchio un settore d'eccellenza che dopo la crisi degli anni '80 si era lentamente ripreso e oggi è secondo in Europa solo alla Germania: 220 aziende che fatturano 25 miliardi (il 61% esportati), ne investono 2,6 e hanno 65mila occupati (circa altrettanti nell'indotto) oltre il 90% dei quali laureati o diplomati.

Il decreto, dai primi dati di Farindustria, ha provocato cali di fatturato fra il dieci e il 50% con più di duemila esuberi. Non a caso, una volta tanto imprese e sindacati si sono trovati sulla stessa sponda. Hanno inviato una lettera di protesta lamentando il pericolo di perdere «una capacità produttiva, molto apprezzata a livello internazionale, che non sarebbe più recuperabile». In calce le firme di **Massimo Scaccabarozzi** (presidente di Farindustria), Alberto Morselli (Cgil), Sergio Gigli (Cisl) e Mario Pirani (Uil).

Raramente si è visto uno schieramento così compatto fra industriali e sindacati. Il governo Monti, senza nemmeno volerlo, è riuscito a far nascere quel «patto dei produttori» di cui si parla da decenni.

Il pericolo è quello di arrivare a questo risultato sulle pelle di una delle eccellenze del Paese. I sindacati temono una drammatica caduta dell'occupazione. «Se non ci sarà la marcia indietro - spiegano i rappresentanti delle tre confederazioni - i big italiani delocalizzeranno all'estero e le multinazionali smantelleranno i loro stabilimenti italiani». Dove non c'è un mercato interno florido non ha senso mantenere le produzioni. L'esempio della Fiat, da questo punto di vista, dovrebbe insegnare molte cose. Negli ultimi anni, nell'industria **farmaceutica**, sono già saltati diecimila posti di lavoro e altrettanto potrebbe accadere nell'immediato futuro. La spesa **farmaceutica**, infatti, pur essendo solo il 16% di quella sanitaria, è già stata oggetto di diversi interventi per cui già oggi, sostiene Farindustria, risulta essere del 20% inferiore alla media europea e la redditività più bassa (15% in meno negli ultimi cinque anni). Ora si prepara un altro taglio del 10%.

Il decreto si pone come obiettivo un risparmio di 700 milioni. A trarne beneficio non sarà certo lo Stato visto che già oggi le Asl rimborsano al prezzo più economico esistente sul mercato. Risparmiano i pazienti. «Meno di un euro» afferma **Lucia Aleotti** vice presidente della Menarini, la più grande azienda del settore. In cambio ingrassano i produttori di **farmaci** generici. Cinque o sei colossi stranieri che producono all'estero quasi tutto quello che vendono in Italia. «Abolite questa norma» chiedono compatti al governo sindacati e industriali.

